SOMMARIO

Prepariamoci bene alle prossime semine del grano

(*Lettera ad un Agente rurale in Alta Italia*) (1).

Caro M...., Trovo un po' di tempo per scriverle perchè vorrei che ci intendessimo bene sul da farsi pel *frumento* della campagna prossima.

*

1° *Varietà.* — Coltiveremo soprattutto del *Gentil rosso.* In parte potremo destinare alla semina grano di tale varietà, di nostra produzione, passato accuratamente allo svecciatore.

Coltiveremo anche del *Todaro semiaristato 48* che è un gentil rosso bene selezionato. In via ancora di esperimento, coltiveremo un poco di *Ardito* che non so ancora perchè non sia riuscito bene costì; mentre nelle più varie regioni d'Italia diede quest'anno magnifiche produzioni. Pochissimo *Manitoba* destineremo ancora a prove di coltura, sia seminandone qualche cam-

(1) È una lettera *vera*, diretta all'Agente principale (fattore) di una grossa tenuta che sorveglio. T. P.

po in autunno, sia seminandone qualche altro in febbrajo-marzo. Se il Proprietario vorrà fare altri esperimenti, per esempio di *Cologna Todaro 12,* noi lo seguiremo volentieri.

Tutto quanto però è esperimento lo faremo nei terreni in economia; non nelle colonìe, dove dobbiamo fornire ai mezzadri il grano che già ci diede il miglior successo.

*

2° *Preparazione del seme.* — Il grano da seme deve venir *tutto* preparato in Agenzia; soleggiato, bene svecciato; poi trattato con soluzione di solfato di rame in acqua all'1 per 100. Basta un'immersione di pochi minuti; poi si faccia asciugar bene il grano disponendolo in strato sottile sull'aja o sotto i porticati. Non è necessario impolverarlo di calce. Questa è tuttavia utile per asciugarlo meglio. Ma non se ne deve adoperar troppa, onde evitare ingorghi delle seminatrici. Basta dunque una leggera spolverata con calce sfiorita.

*

3° *Terreno.* — Per raggiungere al più presto il fine che ci proponiamo, e cioè la *rotazione quadriennale con medicajo a parte,* Ella dovrà, in questi giorni, coll'àjuto dei castaldi (sottofattori) visitare una per una le mezzadrie, e altresì il terreno in economia; e segnare in qualche modo tutti i campi che dovranno andare a frumento, riuniti, quando sia possibile, a formare un solo corpo. In ogni mezzadria, essi dovranno costituire, nell'insieme, i 2/5 dell'intera superfice aratoria, perchè 1/5 andrà a medicajo e gli altri 2/5 a tabacco, bietole, granoturco e trifoglio. Così, presso a poco, anche nel terreno di bonifica condotto in economia.

Rilevato in tal modo, e messo in evidenza, tutto il terreno destinato a frumento, e che ora sarà generalmente occupato da granoturco, tabacco, bietole od altro, Ella disporrà a suo tempo per la lavorazione accurata del terreno stesso. Non vi sarebbe motivo di preoccuparsi se, per caso, la prossima coltùra di frumento cadesse, per quest'anno, anche su terreni che già lo ebbero nel 24-25. Sarebbe cioè qualche caso di *ristoppio,* inevitabile durante le riforme di rotazione.

In tal caso l'aratura per questo *ringrano* dovrebbe farsi subito.

Tutte le arature per il frumento prossimo non occorre síano esageratamente profonde. Mi contento di 25 a 30 centim. effettivi. Ma dopo l'aratura intendo che siano fatti ripetuti lavori di erpice, o di rullo a dischi (Morgan) o di quello che Ella vuole, pur di ottenere perfetto sminuzzamento della terra: che deve riuscire minuta e fine il più possibile.

Subito dopo l'aratura si spargeranno i concimi chimici, di cui ora le dirò, in modo che i ripetuti lavori di sminuzzamento di cui sopra valgano anche a ricoprire, interrare e rimescolar bene colla terra i concimi: condizione indispensabile questa perchè essi agiscano.

Infine procuri che ogni campo destinato a frumento sgrondi bene; faccia quindi coll'aratura le opportune colmature, e apra scoline dove occorrano, e abbassi qualche carreggiata.

*

4° *Concimi.* — Ella sa quanto si è discusso se convenga concimare direttamente il frumento, o indirettamente concimando cioè la coltivazione che lo precede. Discussione inutilissima per noi, perchè noi concimeremo tanto la coltura precedente quanto il frumento. Solamente varieremo sostanza e dosi, come verrò indicandole.

Per quest'anno intanto, anche per rimettersi presto in equilibrio di fertilità, desidero che ad ogni ettaro destinato a fru-quint. e 1/2 di cianamide oppure, invece di questa, 1 quint. di solfato ammonico.

Il solfato ammonico è più ricco in azoto della cianamide.

Tanto il perfosfato quanto la cianamide o il solfato ammonico non si spanderanno così, senz'altro, sul terreno arato, come generalmente si fa. Ma si dovranno prima rimescolare fra di loro e unirvi almeno due volte tanto di terra secca, fine, vagliata, che Ella dovrà fin d'ora far preparare presso ogni mezzadro.

Questa bella pratica, trascuratissima, ha un'importanza somma, essendo il solo modo per distribuire uniformemente il concime.

Preparata bene la mescolanza, la si faccia spargere uniformemente sul terreno zolloso, ineguale, lasciato dall'aratura; poi si facciano i ripetuti lavori di erpice, estirpatore, ecc. accennati al § 3°. Lo spandimento dei concimi e i predetti lavori debbono precedere di qualche giorno la semina.

*

5° *Semina.* — Si seminerà durante tutto il mese di ottobre; piuttosto presto che tardi. Le ultime semine potranno andare fino al San Martino. Potendo, seminare sempre a stagione asciutta o nebbiosa, ma non piovosa. Seminar prima le terre più basse e più argillose.

Le seminatrici si regoleranno in modo che seminino a 32 centimetri circa di distanza: poco più o poco meno non guasta; e che distribuiscano circa 80 chilogrammi per ettaro, il che corrisponde a una semina piuttosto fitta sulle righe. Sorvegliare il lavoro delle seminatrici perchè la profondità non riesca eccessiva (circa 3 centim.) Colle seminatrici a solchetti (tipo Longhini) la profondità è maggiore; ma restando poi aperti i solchetti, il seme non viene effettivamente ricoperto troppo.

*

6° *Prove di trapianto.* — Faremo anche qualche prova di *trapianto*. A tal fine è necessario fare qualche *semenzaio* in agosto. Occorrono circa 200 met. quad. di semenzaio per 1 ettaro di coltura a trapianto. Per i semenzai: terra buona, ben lavorata, concimazione moderata e, purtroppo, qualche innaffiatura se la stagione andrà secca. Semina a spaglio nel semenzajo, non troppo fitta. Trapianto in ottobre a 40 centimetri per 40 in quadro, operando come si fa colle cipolle.

Naturalmente il campo ove si eseguirà il trapianto sarà accuratamente lavorato e concimato come ai paragrafi 3 e 4.

— Pronto ad ogni altro schiarimento che Le occorresse, La saluto cordialmente.

Aff.mo

TITO POGGI.

Note di stagione

Foglie e colletti di barbabietola — Ricino.

Negli scorsi anni la consegna bietole andava dal primo agosto a tutto ottobre. Durante tre mesi, in questo lungo periodo, gli animali bovini venivano foraggiati a foglie e colletti con quel vantaggio per la stalla e pel fienile che ognuno ricorda e rimpiange.

Quest'anno diciotto fabbriche sulle cinquantatre esistenti resteranno chiuse e per molte di quelle che lavoreranno la campagna non andrà oltre il mese, il che vuol dire che coloro che hanno coltivato la stessa superficie del passato e con l'eccessivo sviluppo raggiunto dalle bietole, si troveranno una quantità di foraggio verde da non riescire così a consumare.

D'altra parte la ridotta quantità di polpe ci metterà nella condizione di non saper come ritirare in un breve periodo quanto che ad ognuno aspetta e ci troveremo nell'inverno senza quel prezioso mangime che ci permetteva anche nella peggiore delle stagioni di allevare ottimi vitelli e mantenere in buona carne gli adulti.

Dai più si seguirà anche quest'anno, per quanto mutate le condizioni, il sistema di lasciare foglie e colletti sul campo ad essiccare per mandare a raccoglierli quel giorno che non vi è altro da fare perdendone una non trascurabile quantità.

Procederà, invece, in giusto modo quel bieticultore che ogni dì, meglio in due volte, nelle ore antimeridiane e nelle pomeridiane, manderà a caricarli completamente verdi per stratificarli nella stessa giornata con le polpe.

Si otterrà in tal modo uno dei migliori e più appetitosi dei foraggi con evidente godimento e beneficio dei nostri bovini.

Ma non lo si dimentichi: dietro le donne che scollettano, un ragazzino accumoli quanto e meglio può i detti cascami, così da infossarli perfettamente verdi e verdi si troveranno anche dopo parecchi mesi.

*
* *

Per la crisi bieticola, all'ultimo momento, e non sempre con le necessarie cognizioni, alcuni hanno seminato Ricino senza chiedere, almeno, quale terreno più convenisse. E si seminò dalle sabbie ai terreni più argillosi!

E dire che il compianto Padre mio, che era uno studioso tenuto in alta considerazione, e che aveva tutte le sue simpatie per questa Euforbiacea, mi ripeteva che non si poteva coltivarla nei nostri poderi con sicurezza di buona riescita che solo in pochi e *speciali* appezzamenti. Ma su questo, *cosa fatta* con quel che segue.

Trovo però opportune poche raccomandazioni.

La raccolta del Ricino si prolunga per più settimane tanto che se la stagione è favorevole può arrivare quasi a due mesi.

Nè si può rimandare, specie nei primi periodi in cui la stagione

è più calda, perchè le capsule mature s'aprono da sole lanciando anche a più metri di distanza i semi che contengono.

Ai capi di famiglia è doveroso ricordare che il ricino è velenoso per quanto di gusto gradevole.

L'amico Dr. Serpieri, che è qui presente, mi assicura che da giovane subì anche lui le tristi conseguenze della sua ghiottoneria e che quale medico due volte dovette assistere a casi letali.

Rendere consci di tutto questo quanti frequentano poderi a ricino diventa un assoluto dovere.

E. PETROBELLI.

Sull'indirizzo della sperimentazione forestale in Italia

Nel n. 16 del 10 giugno u. s. del *Coltivatore* l'egregio ispettore forestale dott. S. Federico ha pubblicato un interessante articolo «sulla sperimentazione forestale in Italia». Poichè l'argomento mi tocca da vicino, anche per le gentili espressioni che il dott. Federico mi ha voluto rivolgere, mi permetto dare alcuni chiarimenti a quanto egli ha scritto sugli scopi, sull'indirizzo e sui metodi della sperimentazione forestale.

Premetto che sottoscrivo *toto corde* a quanto espone l'egregio articolista, compiacendomi sopratutto del giudizio che egli dà sull'importanza della sperimentazione di specie forestali esotiche; e ammettendo — con lui — che accanto al problema dei rimboschimenti deve essere studiato sperimentalmente quello della produttività e dell'incremento legnoso dei nostri boschi.

Ora come si è iniziato e come si svolge il lavoro sperimentale per lo studio di questi due diversi e grandi problemi?

Com'è noto, la Stazione sperimentale di Selvicoltura fu creata circa tre anni fa presso l'Istituto superiore forestale nazionale di Firenze (ora Istituto superiore agrario e forestale) che già, sin dalle sue origini, aveva essenzialmente una funzione sperimentale. Le varie Cattedre dell'Istituto oltre ad assolvere la loro funzione didattica, si sono dedicate per un decennio (purtroppo con una grave interruzione dovuta alla guerra) al lavoro sperimentale; così dobbiamo all'Istituto di Firenze vaste ed importanti ricerche nel campo dell'economia e statistica forestale, della geologia, della chimica, della selvicoltura, e tecnologia, della botanica, ecc. ecc.

Per quanto riguarda lo studio della produttività dei nostri boschi, connesso all'assestamento, il lavoro sperimentale è stato iniziato dalla Cattedra di dendrometria e assestamento, diretta dal prof. Di Tella; a questa Cattedra dobbiamo ad es. ricerche sulla produzione legnosa dell'abete e del castagno a Vallombrosa, sui cedui di Terra di Lavoro, sui cedui di *Celtis australis* del Piemonte, sui cedui di ontano ecc.

E dobbiamo pure a questa Cattedra l'aver ottenuto, dopo un cinquantennio di indifferenza e di scetticismo da parte dell'Amministrazione forestale, il riconoscimento dell'importanza dei piani di assestamento delle foreste, che da qualche anno sono stati iniziati sotto la direzione dell'Ufficio assestamento presso la suddetta Cattedra dell'Istituto fiorentino; così oggi l'assestamento — basato sulle necessarie e importanti ricerche dendrometriche e alsometriche nei boschi di abete, faggio, castagno, cerro, pino ecc. — è già stato ultimato nella foresta di Vallombrosa, mentre i lavori fervono nelle foreste di Cecina, Camaldoli, Boscolungo, Badia Prataglia.

Quando questi lavori saranno ultimati, avremo un prezioso, importantissimo materiale, frutto di ricerche sperimentali, amplissime, e dirette per la conoscenza della produttività delle nostre specie forestali. Inoltre, nelle foreste dell'Italia redenta un apposito ufficio di assestamento, diretto dal prof. Hofmann, rivede i piani già compilati dal cessato regime, contribuendo così ad una più precisa nozione delle leggi di incremento legnoso e delle caratteristiche colturali del prezioso patrimonio forestale di quelle regioni.

Se dunque l'Istituto forestale di Firenze aveva, come ha tuttora, una prevalente funzione sperimentale, ripartita nei vari gabinetti e laboratori, quale scopo doveva avere la Stazione sperimentale annessa in seguito all'istituto stesso?

Doveva assicurare mediante un personale libero dalle cure dell'insegnamento, un più largo sviluppo della *sperimentazione in bosco* da effettuarsi chiamando a collaborare alla Stazione sperimentale il personale dell'amministrazione forestale dello Stato, e tutti i volonterosi, enti e privati, che volessero offrire terreni, mezzi ecc.; questa sperimentazione pratica, diremo così ambulante, doveva essere collegata — per tutte le ricerche scientifiche e di laboratorio ad essa inerenti — all'attività dell'Istituto di Firenze e doveva disporre dei mezzi di studio e di ricerca dei quali esso è riccamente dotato.

Così infatti è avvenuto, e, dopo circa tre anni di lavoro, si può dire che tale organizzazione è risultata efficacissima, pur con la de-

ficienza di mezzi finanziari che ha sinora assillato tutta la sperimentazione agraria italiana, compresa quella forestale.

Appunto per il coordinamento cui accennavo dianzi, la Stazione sperimentale ha dedicato la sua prevalente attività al problema dei rimboschimenti, sia con indagini, sia con l'istituzione di parcelle sperimentali (che, per quanto riguarda le specie esotiche, sommano di già a un centinaio, sparse in ogni regione d'Italia); lasciando alla Cattedra di Dendrometria e assestamento il compito delle ricerche sulla produzione legnosa dei boschi italiani.

Questa divisione di lavoro era necessaria, data la vastità dei campi di ricerca; essa però, più che divisione, può chiamarsi collaborazione; infatti, ad es., ora si stanno svolgendo in collaborazione le ricerche dendrometriche che devono illustrare uno studio monografico sul cipresso, affidato alla Stazione sperimentale.

Quanto sopra ho creduto opportuno dire, per rassicurare l'egregio articolista e, con lui, quanti si interessano della nostra selvicoltura, sulla identità delle nostre vedute, augurando anch'io fervidamente che a facilitare l'arduo compito commesso alla Stazione sperimentale di selvicoltura vengano in ausilio tutti i forestali, col prezioso contributo delle loro osservazioni e ricerche.

Firenze, R. Istituto Sup. Agrario e Forestale.

Giugno 1925.

Prof. ALDO PAVARI
Dirett. della R. Staz. sperim. di Selvicoltura.

Per il nostro pane

La grande battaglia del grano è già impegnata a fondo. Il « Comando Supremo » ha già costituito i suoi organi di azione: la Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura e il Comitato permanente per il grano. Al Ministero per l'Economia nazionale e alla Direzione gen. dell'agricoltura resta riservata la funzione esecutiva, amministrativa e politica. Le cattedre, con le rispettive sezioni, divengono « Comandi di zona e di sottozona ». I Consorzi prendono il posto di uffici di Commissariato. Le Stazioni sperimentali agiscono da osservatori, vigilando. Le « squadre » prendono il posto di combattimento. L'on. Mussolini — comandante in capo — muove il grande esercito all'attacco scrutando l'orizzonte della battaglia.

Il risultato non può fallire; ne dànno affidamento i capitani.

Ma è necessario, prima di tutto, sfatare il preconcetto che l'Italia non possa produrre il grano che le abbisogna. Come possono collaborare efficacemente gli oscuri militi del pane fino a quando avremo la «bega in famiglia» fra i dirigenti dell'agricoltura nazionale? Come possiamo pretendere la fede e lo slancio negli umili soldati del grande esercito se i capi ne sono discordi o sfiduciati? (1). Come può esservi unità di indirizzo se vi è il dissidio fra i capi e in alto si continua a discutere? Prima di impegnare la battaglia si poteva essere discordi e si poteva discutere, ma ora tocca agire compatti, senza divergenze e senza preconcetti. Ora ogni discussione deve restringersi ai mezzi da impiegare: chi avesse un consiglio utile da dare lo dia; chi può aiutare si presti e sarà un benemerito.

Uno dei concetti di massima su cui dovrebbe basarsi l'indirizzo dello «Stato maggiore del grano» dovrebbe essere il decentramento delle mansioni zona per zona, comune per comune, dato che le condizioni del nostro suolo e del nostro clima sono variabilissime, come varia ne è l'economia delle singole aziende. Perciò occorre demandare ad apposite commissioni provinciali prima (sotto l'egida delle Cattedre ambulanti) ed arrivare infine alla costituzione di minuscoli comitati locali atti a suggerire un indirizzo particolarmente adeguato all'ambiente nel quale dovranno svolgere la loro attività (2). Presieduti dai sindaci dei comuni, e costituiti dai migliori elementi agrari del paese, questi comitati possono divenire gli interpreti fedeli di disposizioni superiori e possono anche integrarle con proposte di dettaglio.

Una distinzione utilissima per bene impostare la battaglia del grano ci sembra quella di classificare le terre in due categorie:

a) terre feconde

b) terre povere (3).

Con questa distinzione preliminare riuscirà più facile adattare il piano d'azione alle contingenze speciali. Sarà inoltre tenuto conto della viabilità e della disponibilità di mano d'opera, della piccola, della media e grande unità colturale.

Per il passato venivano considerate terre da grano soltanto quelle povere. Indice di coltura estensiva era giudicato quello della estensione data al frumento, poichè — dopo il pascolo — il minimo di

---

(1) Benissimo! T. P.

(2) In parte questa organizzazione è già decisa. T. P.

(3) Questa distinzione è un po' troppo semplicista. T. P.

agricoltura che si poteva fare era quella a base di grano. E ciò perchè il frumento dava prodotti incostanti e scarsi (a causa dell'allettamento) allorquando veniva coltivato nelle terre ricche. Man mano che il sistema di conduzione andava orientandosi verso una intensificazione colturale, il frumento era costretto a cedere posto alla canapa, alla bietola, al pomodoro, al tabacco e ad altre colture capaci di maggior reddito. Per cui frumento era divenuto sinonimo di agricoltura povera o depauperante. Al frumento si assegnava il posto più infelice nella rotazione o comunque destinato alle terre più sfruttate. Recentemente si è arrivati a proscrivergli anche la concimazione diretta, unica risorsa fra tanta miseria! (1). Ma allo stato attuale della sperimentazione e della tecnica, e più specialmente dopo d'aver preso in considerazione la coltura del frumento non più come pianta da strapazzo, dopo di averla elevata alla dignità e sottoposta alle medesime cure delle piante più esigenti, dopo insomma di averla considerata come coltura sarchiata (2), alla stessa stregua di tutte le altre, e visto che era pure in grado di compensare le migliori cure; ora il frumento sta riacquistando presso gli agricoltori il prestigio e l'importanza che aveva perduti. Oltre al progresso delle pratiche colturali si sono aggiunte nuove e pregiatissime varietà degne della più alta considerazione e capaci di insperate produzioni. Questo contributo lo ha portato la scienza sperimentale e la genetica per opera specialissima di quei due grandi riformatori della granicoltura nazionale: lo Strampelli e il Todaro.

Fecondità e grano costituivano fino a un certo punto due termini in contrasto. L'avvenire granario d'Italia pareva vincolato alle terre povere, specialmente dopo le delusioni provate dai presunti grani inallettabili di oltre Alpi. Ma ora abbiamo grani nostrani di provatissima resistenza e capaci di elevatissime produzioni: L'*Ardito* dello Strampelli e l'*Inallettabile fam. 96* del Todaro. Attualmente le terre feconde — coltivate a grano inallettabile — rappresentano un coefficente positivo per produrre il nostro fabbisogno di pane. Le produzioni di 30, 40 q.li ad ettaro sono divenute frequenti e in talune zone anche la regola; eccezionalmente vengono raggiunti anche i cinquanta.

Lo « Stato Maggiore per la battaglia del grano » saprà efficacemente concorrere a valorizzare la seguente formula: fecondità + *frumento*

(1) Vero. T. P.

(2) La mia vecchia tesi. T. P.

inallettabile — al nostro fabbisogno granario. L'*Ardito* è il frumento classico delle terre feconde. Esso promette una rapida soluzione del secolare problema di nostra gente: il pane bastante. Non un sacco di Ardito dovrebbe andare macinato quest'anno! Ogni sforzo dovrebbe essere fatto nel senso di incoraggiarne la diffusione a tutte quelle terre aventi i requisiti voluti da questa nuova varietà.

Nelle migliori terre il frumento è andato progressivamente restringendosi, guadagnando in pari tempo qualche zona delle meno favorevoli. A questo fatto può essere ascritta la stazionarietà della nostra produzione media unitaria. Molti ripetono che per produrre il nostro fabbisogno di grano non occorre estenderne la coltivazione. Questo concetto — divenuto ormai proverbiale alla maggioranza degli Italiani — merita una giusta interpretazione. Daccordissimo che non si deve aumentare di un sol metro quadrato la coltura del frumento laddove essa non rappresenti il mezzo più adatto ad accrescere la rendita della terra, ma non si suggerisca una limitazione di superficie a grano laddove è possibile superare i 30 q.li per ettaro (1). Nè valga a giustificare il suggerimento di limitare l'espansione della coltura a frumento la preoccupazione di sottrarre terreno — in certa misura — anche alla coltura foraggera. Specialmente nelle terre fresche e meglio ancora in quelle irrigue possiamo benissimo conciliare la produzione foraggera con quella granaria coltivando un frumento precoce come è l'Ardito, per farvi seguire un erbaio estivo autunnale da insilare o da consumare fresco. Il binomio: Ardito + silos è uguale a grano + carne + latte (2). Adagio dunque a predicare che il grano non deve essere coltivato su una maggiore superficie. Il criterio *espansionista* può trovare ragionevole applicazione nelle terre fertili, mentre quello *restrittivista* può trovare applicazione vantaggiosa nelle terre povere. Esattamente il contrario di quanto è avvenuto fino ad ora. Anzi riteniamo che soltanto attraverso le terre fertili potremo elevare la mediocrissima media dei 10-11 q.li ad ettaro per portarla ai 15-20 necessari al nostro fabbisogno.

A sostegno della nostra tesi può giovare la citazione dei seguenti risultati conseguiti nella campagna granaria testè decorsa con l'*Ardito* in terreno alluvionale fertilissimo nella zona del Po.

---

(1) Benissimo! — T. P.

(2) So di studi interessanti che la Società industria Silos di Parma (Borgo Leon d'oro, 12) compie al riguardo, portando un vero ed efficace contributo per vincere la battaglia del grano.

1°) Posto nella rotazione: *dopo il granoturco*

Semina . . . . . . : a righe distanti 25 cm.
Concimazione autunnale (prima della semina):

Per ettaro	7	q.li di	perfosfato
	1,60	»	cloruro potassico
	1,60	»	calciocianamide.

Cure successive: nessuna.
Prodotto per ettaro q.li 40.

2°) Posto nella rotazione: *coltura di rinnovo e sfatticcio di medicaio*

Semina: a righe distanti 25 cm.
Concimazione:

Prima dell'aratura	q.li	7	di scorie Thomas	per ettaro
» della semina	»	7	di perfosfato	
	»	1,60	di cloruro di potassa	
	»	1,60	di calciocianamide	

Cure successive: nessuna.
Prodotto per ettaro q.li 51.

Il maggior prodotto ottenuto nel secondo appezzamento va attribuito esclusivamente alla *caloria* lasciata dal prato e alla maggior quantità di fertilizzanti impiegata. Indubbiamente se avessimo aumentata di cm. 5 la distanza fra le righe ed eseguita la zappatura e rincalzatura avremmo guadagnato qualche altro quintale di granella (1). Ma la ricchezza della terra assieme alla lavorazione profonda si è rivelata ancora una volta il coefficente principale della produzione.

Qualcuno potrebbe chiederci: cosa dobbiamo coltivare allora nelle terre povere se non vi mettiamo frumento? Leguminose foraggere o da grano, dopo di averle ben lavorate e sfamate di fertilizzanti. Il problema delle terre povere od affamate si innesta perfettamente con la nostra insufficienza granaria. In questi anni fame non ne deve aver più nessuno per poter adeguatamente produrre: nè gli uomini, nè gli animali e nemmeno la terra (2). Diamo più fieno alla nostra vacca magra, diamole anche un po' di farinaccio, ed essa ci ricambierà con l'abbondanza del latte e con vitelli più grassi. La « fame » della terra si traduce direttamente in fame per gli uomini. Si spargano

(1) Esattamente. T. P.
(2) Ottimamente. T. P.

— quindi — abbondantemente i concimi e saremo tosto ricambiati da copiosi raccolti. La nostra insufficienza granaria va ricercata e risolta in gran parte recisamente attraverso lo sfamamento delle terre povere.

Ogni anno siamo costretti a rifornire i nostri magazzini di grano, importandolo dall'estero, sovente a condizioni onerosissime, soggetti come siamo alle angheriose speculazioni fatte a base di dollari e di sterline. O perchè non pensiamo a rifornire quell'immenso « magazzino di grano » rappresentato dalle nostre terre affamate? Per l'immediato domani importiamo pure ancora grano in natura, ma cominciamo a creare la nostra futura indipendenza costituendo il più rapidamente possibile il magazzino della fertilità in casa nostra. Esso ci darà - con la indipendenza economica - quella potenza e quella sicurezza dei nostri confini che non potremo mai avere con la minaccia della fame sospesa sopra il capo come una mannaia. Il Governo assista gli agricoltori con i trattati di commercio, con i dazi doganali, con le tariffe ferroviarie, e gli agricoltori non siano più avari a dare alla terra quello che ad essa abbisogna.

In ordine di precedenza dovevamo accennare alla importanza di una lavorazione razionale della terra, la quale - come per il frumento - costituisce il fondamento d'ogni buona agricoltura. Ma credevamo superfluo parlarne ritenendo di avere consenzienti almeno tutti i tecnici. Senonchè nel *Giornale d'Italia Agricolo* n.° 27 di quest'anno con nostra sorpresa sentiamo cantare le laudi dell'aratro a chiodo per opera del dott. Ignazio Lutri. Questo è un po' troppo, sig. dottore! Nessuno lo nega che a seconda delle terre occorrono aratri di numero e di modello differenti, ma non è più consentito negare il grande contributo dato dalla meccanica agraria con la introduzione di aratri razionali. Non è lecito portare in gloria uno strumento - e quindi un sistema di lavorazione - antidiluviano, ritenuto esiziale al progresso dell'agricoltura. E' ancora necessario risalire all'aratro? Quando mai allora arriveremo alla seminatrice, al frangizolle a dischi, al rullo a sezioni dentate? Altro che genetica o trapianto!

Il grano vuol essere trattato come coltura sarchiata, ma vi è chi sbaglia nella interpretazione di questa qualifica, e perciò si limita a sarchiare e rincalzare, e finisce per non ottenere il « miracolo » che era stato promesso. No, signori semplicisti, siete in errore! Per coltura sarchiata non bisogna intendere una coltivazione fatta semplicemente a base di zappa, ma bensì quel complesso di lavo-

razioni e di cure (comprendenti lavorazioni profonde e laute concimazioni) intese a portare la terra al più elevato grado di produttività (1). La zappa sta alla coltura sarchiata come lo zucchero sta alle fragole! Vedano i nostri maestri e pionieri della sarchiatura del grano di non essere fraintesi: le lodi dell'aratro a chiodo sono un ammonimento significativo!

Agr. V. BRESSAN.

Tenuta Ranaro (Reggiolo E.), Luglio 1925.

(1) Infatti è così che deve intendersi la coltura sarchiata! T. P.

Battaglie e vittorie del grano

Sono le battaglie combattute e vinte dai migliori agricoltori italiani in ogni plaga del nostro bel suolo.

E sono battaglie combattute e vinte con le armi che sulle colonne di questo giornale andiamo da tempo indicando, e che, primo fra tutti, addita con rara perizia ed immutata fede il nostro illustre Direttore e Maestro. Le battaglie d'ogni anno, che combattiamo noi cattedratici insieme con i più volonterosi ed illuminati coltivatori, sarebbero generatrici di tante più vaste vittorie, se l'indigenza dei mezzi non limitasse inesorabilmente il nostro campo d'azione.

I buoni metodi colturali della pianta, non disgiunti dalle buone rotazioni e dagli altrettanto buoni metodi colturali delle piante che precedono il grano, sono le armi costantemente impiegate in queste battaglie e che decisero sempre delle vittorie.

E dire che, nonostante i brillanti risultati conseguiti tutti gli anni da coloro i quali fanno uso di tali armi, si discute ancora sulla possibilità di aumentare sensibilmente in Italia la produzione del pane!

E' vero che un'altra arma, non in potere degli agricoltori, — la stagione — rende col suo favore le battaglie più o meno facili e le vittorie più o meno grandiose. Ma se la lotta diventa più aspra quando il clima si mostra avverso, non per questo vien meno la vittoria, che acquisterà solo più modeste proporzioni.

Basterebbe che l'esempio di quanti praticano una razionale frumenticoltura aumentasse annualmente, basterebbe che le nostre istituzioni avessero i mezzi per esplicare una tanto più larga propaganda, perchè in breve volgere di anni la produzione granaria fi-

nisse per smentire tutti quelli che, digiuni di tecnica, si ostinano a fare i calcoli e a trarre le loro pessimistiche conseguenze in base alle medie passate od alle attuali, senza riflettere che esse sono sopratutto formate dal concorso delle medie assai basse di quanti — e sono i più — non coltivano ancora bene il grano.

Fig. 5. — Campo dimostrativo di frumento Inallettabile 96 in Monticella di Conegliano.

Per ritornare alle vittorie, e per dire di quelle che abbiamo ottenuto anche noi mercè l'applicazione dei migliori processi colturali, mostriamo il campo della relativa battaglia, rappresentato dalla illustrazione annessa alla presente nota : un meraviglioso Inallettabile 96.

Ma se tale riproduzione attesta della bellezza, del rigoglio, e del-

l'uniformità di questo frumento, il dato che si riferisce al raccolto (*30 quintali per ettaro*) ne è una eloquentissima conferma; trionfo della buona tecnica, che è l'arma più potente da adoperarsi dappertutto nelle imminenti e nelle future battaglie, per giungere quanto prima alla auspicata vittoria generale del grano.

G. CONSOLANI.

L'importazione delle banane nella Svizzera

Tra le frutta fresche che si importano nella Svizzera, vanno acquistando sempre maggiore importanza le banane, non tanto per le loro qualità intrinseche, ma specialmente per l'efficace pubblicità che ne fanno gli importatori, i quali hanno saputo accaparrarsi il favore dei medici che raccomandano il consumo di tali frutta, abbastanza nutrienti, ma non di facile digestione, perfino ai malati, ai convalescenti ed ai bambini.

1. - *Statistica dell'importazione.* — Nella Statistica commerciale della Confederazione le banane figurano assieme agli ananassi ed alle melagrane, sotto la voce 39 b: *Altre frutta meridionali non nominate*, ma si sa che l'importazione è quasi esclusivamente rappresentata dalle banane, essendo quasi insignificante il consumo degli ananassi e delle melagrane.

L'importazione di tali frutta che nel quinquennio 1907-1911 si elevava a Ql. 1.779 (Frs. 157.400) in media per anno, passò a Ql. 9.746 (Frs. 622.000) nel triennio 1912-1914. Naturalmente, l'importazione ebbe una sosta durante il periodo bellico, riducendosi a Ql. 3.426 (Frs. 254.529) nel quadriennio 1915-1918 sempre in media per anno. Ma dopo la conclusione della pace, l'importazione riprese novello vigore, spingendosi a Ql. 6.143 (Frs. 871.000) nel triennio 1919-1921 ed a Ql. 23.159 (Frs. 2.179.666) in media per anno nell'ultimo triennio 1922-1924.

Principali Paesi importatori delle banane che si consumano nella Svizzera sono: la Spagna con una importazione media di Ql. 5.343 nel 1912-1914 e con Q. 6.924 nel periodo 1919-1924, la Colombia con Ql. 6.432 nel triennio 1922-1924 e l'isola di Giamaica con Ql. 4.301 nel quinquennio 1920-1924.

Secondo i principali Paesi di origine, l'andamento dell'importazione nel triennio 1912-1914 che precedette la guerra e nel periodo 1919-1924 che succedette alla conclusione della pace, si rileva in modo chiaro dalle cifre che seguono:

Importazione - Quantità in Ql.

Paesi di origine	1912	1913	1914	1919	1920	1921	1922	1923	1924
Spagna (Canarie) . .	3.849	7.456	4.724	3.053	4.232	7 850	9.063	7.853	9.492
Algeria	1.767	1.857	1.473	220	493	41	95	3	8
Resto dell'Africa . .	366	263	706	747	69	114	39	13	175
America centrale . .	803	676	3.141	—	—	134	—	10	195
Indie britanniche . .	—	335	479	3	130	79	96	79	150
Brasile	—	—	263	1	23	266	142	80	143
Giamaica	—	—	—	—	230	162	2.234	8.072	10.804
Colombia	—	—	—	—	—	—	4.630	5 891	8.777
Altri Paesi	391	351	339	29	323	209	342	714	377
Import. totale Ql.	7.176	10.938	11.125	4.053	5.490	8.885	16.641	22.715	30.121
Valore tot. Migl. Frs.	469	603	764	748	772	1.093	1.679	2,087	2.773

Nei primi 4 mesi del 1925, l'importazione delle frutta meridionali non nominate, rappresentata, come si è già detto, quasi esclusivamente da banane, risulta dalle cifre che seguono:

Quantità Ql.

Paesi di origine	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	TOTALE
Spagna (Canarie)	337	630	1.741	1.263	3.971
Giamaica	732	824	253	115	1.924
Colombia	756	668	1.099	1.847	4.370
Altri Paesi	54	55	54	83	246
Totale quintali	1.879	2.177	3.147	3.308	10.511
Valore totale Frs.	175.000	204.000	302.000	304.621	985.621

La maggiore importazione delle banane avviene dal mese di marzo sino a quasi tutto dicembre per declinare durante l'inverno, in cui

la stagione è molto rigida e poco favorevole alla conservazione delle banane. Si sa, infatti, che con temperature che si aggirano intorno a zero, le banane vanno soggette ad alterarsi, diventando nere.

Le banane che si consumano nella Svizzera vengono per lo più ritirate dal porto di Marsiglia. Qui arrivano ancora verdi e per facilitarne la maturazione, cioè la trasfomazione dell'amido contenuto nel frutto in glucosio, vengono poste in locali, per lo più cantine, riscaldate con stufe a gaz, innalzando o abbassando la temperatura ambiente, secondo l'entità del consumo locale. La maturazione delle banane si compie in 8-15 giorni.

2. - *Qualità e classificazione commerciale delle banane.* — Con riguardo alla provenienza, due sono le qualità di banane che si contendono accanitamente il primato nel mercato svizzero: le banane spagnuole provenienti dalle Isole Canarie e quelle dell'America Centrale (Isola di Giamaica, Colombia). Queste ultime vengono importate da una Società inglese e precisamente dalla *West Indische Bananen Central Elders & Fyffles Limited, London*, rappresentata a Zurigo dall'Agente Stephen Taylor, il quale si incarica di farne la distribuzione in tutti i centri di consumo della Svizzera, dove ha nominato abili rappresentanti.

Quanto a qualità, le banane delle Isole Canarie sono più piccole, ma più profumate di quelle dell'America centrale. Il peso medio dei frutti oscilla da 85 a 95 grammi; la polpa rappresenta il 58 % e la buccia il 42 %

Dal punto di vista commerciale, le banane si classificano in generale secondo la grossezza dei grappoli o regimi ed il numero delle volute o dei giri dei frutti attorno al grappolo che varia comunemente da 8 a 12.

Per le banane provenienti dalle Isole Canarie, viene adottata la seguente classificazione:

Doppio Gigante: grappoli il cui peso oscilla da 28 a 35 kg.;
Gigante: grappoli del peso variabile da 25 a 28 kg.;
Doppio extra: Grappoli del peso da 20 a 25 kg.;
Extra: Grappoli del peso da 15 a 20 kg.;

Le banane della Società West Indische Bananen si vendono in casse contenenti ognuna 100 frutti, riuniti in gruppi di 5-6.

3. - *Imballaggio. - Diritti doganali.* — Dai pesi di produzione, le banane arrivano in casse di legno del peso lordo di 60-80 kg. I grappoli vengono accuratamente avvolti con bambagia e poi con carta, riempiendo gli spazî vuoti con paglia.

All'entrata nella Svizzera, le banane vengono colpite col dazio di 15 Franchi il Ql. lordo (voce 39 b della Tariffa doganale).

Le spese di trasporto dal porto di Marsiglia a Berna, in vagoni della portata di 5-6 tonnellate, si elevano complessivamente a circa Frs. 9,50 il Ql. lordo.

4. - *Prezzi di vendita all'ingrosso ed al minuto.* — All'ingrosso, le banane si acquistano a grappoli e si rivendono a peso; ai consumatori si vendono a pezzi. Per le banane provenienti dalle Isole Canarie, si praticano all'ingrosso i seguenti prezzi, per merce posta Marsiglia.

Doppio Gigante: prezzo per ogni grappolo Frs. francesi 120-130 (Frs. 44-48). Gigante: prezzo per ogni grappolo Frs. francesi 110-115 (Frs. 40-42-). Grappoli più piccoli: franchi francesi 100-105 (Frs. 37-39).

Nei centri di consumo, gli importatori rivendono la merce a peso, sulla base di Frs. 1,10-1,20 il kg. brutto per netto e di Frs. 1,50-1,60-1,80 per kg. netto. Al minuto, si vendono ai consumatori al prezzo medio di Frs. 0,20-0,25 per ogni frutto.

Le banane importate dalla Società West Indische Bananen si vendono sui centri di consumo della Svizzera da 18 a 22 Frs. per ogni cassa contenente 100 frutti ed al minuto si rivendono in ragione di Frs. 0,25-0,30.

Come si vede, le banane vengono profumatamente pagate dai consumatori svizzeri, in ragione di Frs. 2,25 il kg., prezzo che diventa addirittura esorbitante (circa il doppio) quando si consideri che la polpa rappresenta appena il 58 % del peso del frutto. Riesce perciò quasi incomprensibile come molti consumatori preferiscano le banane alle altre frutta fresche (pesche, albicocche, uva, fragole ecc.) che per gusto sono squisitissime ed hanno presso a poco lo stesso valore nutritivo delle banane.

5. - *Banane disseccate.* — Oltre le banane allo stato fresco, si importano nella Svizzera anche banane disseccate, provenienti dalle Canarie, dal Madagascar e dall'America centrale, ma il loro consumo è limitatissimo.

La Società West Indische Bananen vende qui banane disseccate in cassette del peso lordo di 15 kg. sulla base di Frs. 2 il kg. (peso netto).

Berna, 21 maggio 1925.

T. CHIAROMONTE.

Contro le passere

Gentilissimo Professore,

Vorrei esprimerle un mio modestissimo parere sull'argomento della « Caccia ai passeri » di cui si parla nel *Coltivatore*. La legge non permette nè il fucile (col quale anche a me pare che poco si possa ottenere), nè le reti, nè le nasse (cestelli di vimini simili a quelli che si adoperano per la pesca). Capisco che il permesso della caccia col fucile trovi ostacoli in tempo di divieto, ma perchè non permettere le reti e le nasse, queste in special modo, dato che non vi entrano che i passeri ?

Ma in attesa di questi permessi che forse non verranno, ci sono due altri mezzi di lotta, certo non leali; ma, mi pare, efficaci; e sono questi:

1.° Distruzione dei nidi sui tetti — al che la legge non si può opporre dato che la pulizia dei tetti è consigliata dall'igiene a chi raccoglie l'acqua piovana nelle cisterne.

2.° Somministrare ai passeri durante l'inverno e la primavera (1), quando cioè non trovando altro da mangiare, frequentano le aie con maggiore assiduità, del *becchime* avvelenato con arseniato di piombo o fosfuro di zinco o altro veleno (e la chimica ce ne offre certamente) che non modifichi nè l'odore, nè il gusto del chicco. Cento femmine uccise nell'inverno voglion dire 800 o 900 passeri distrutti. Naturalmente la lotta andrebbe fatta collettivamente.

Se le pare che questi miei suggerimenti contengano qualcosa di buono, li comunichi ai lettori del *Coltivatore* pregandoli di sottoporli alla prova pratica.

Voglia intanto, illustre Professore, gradire i miei ossequî e credermi

Dev.mo suo

Dott. AUGUSTO OTT.

Crespina (Pisa), 6 luglio 1925.

(1) No; no; questo farebbe morire anche le galline! T. P.

In memoria di Bartolomeo Moreschi

I resti mortali del compianto prof. Bartolomeo Moreschi, già Direttore generale dell'agricoltura, non hanno ancora potuto avere una propria e conveniente sepoltura. Egli quasi nessun risparmio aveva potuto lasciare, pur dopo una vita di onorato lavoro.

Ora si vorrebbe poter collocare in una tomba stabile la salma dell'Estinto, ma non vi sono i mezzi per farlo. Occorrerebbe un po' più di una decina di migliaia di lire. E alcuni amici ed estimatori dello Scomparso — anche allo scopo di rendere omaggio alla memoria di Lui, che fu un benemerito dell'agricoltura italiana — hanno preso l'iniziativa di promuovere una sottoscrizione fra coloro — enti o persone — che più da vicino Lo conobbero e Lo apprezzarono, per raccogliere la somma occorrente per l'acquisto del terreno e la costruzione di una tomba.

Le oblazioni dovranno essere inviate al cav. uff. dott. Giovanni Focaccia, Capo Sezione nel Ministero dell'Economia nazionale (Direzione generale dell'agricoltura), Roma.

Libri nuovi

L. Petri — *L'ereditarietà e l'incrocio nelle piante forestali* — Firenze - Tipografia M. Ricci - Via S. Gallo, N. 31 - 1923 - L. 10.

Il fascicolo raccoglie alcuni articoli che furono scritti per la rivista forestale l'*Alpe* ed alcuni sunti di lezioni che furono tenute nel R. Istituto superiore agrario e forestale, sia agli allievi forestali, sia a quelli di agraria. In forma precisa ma chiarissima l'A. dà un'idea schematica delle nozioni scientifiche sull'ereditarietà e l'incrocio, nozioni che difficilmente sono accessibili a chi non abbia modo di procurarsi molti trattati e non abbia molto tempo disponibile.

Le ricerche scientifiche d'indole speculativa intorno ai capisaldi della Genetica si sono talmente moltiplicate, che inevitabilmente ne è derivata una certa confusione, sopratutto un disorientamento fra coloro ai quali giunge solo l'eco più o meno deformata, delle discussioni e delle polemiche fra studiosi.

Il manualetto quindi giunge molto opportunamente a chiarire e rimettere in carreggiata studiosi, coltivatori ed allevatori, che si occupano delle indagini genetiche. *l. g.*

Briciole

L'insopportabile peso della sovrimposta sulla terra!

Che la terra sia esuberantemente tassata dallo Stato nessuno vorrà davvero mettere in dubbio. Intanto di sole imposte dirette che incidono sempre sul terreno per conto dello Stato ne abbiamo ora

quattro: *fondiaria, reddito agrario, patrimonio, complementare* che in fondo in fondo ricadono sempre sullo stesso cespite.

A che cosa ammontino assieme queste quattro imposte lo ha dimostrato recentemente il nostro amico On. Fontana calcolando ch'esse portino via circa la metà del reddito netto! E le sovrimposte? Ecco un esempio pratico che prendiamo da una recentissima relazione di un Commissario prefettizio in un comune del Lazio.

Sopra 4000 ettari di territorio la sovrimposta comunale ascende a 160 mila lire e quella provinciale a 90. Totale 250 mila lire, cioè circa 70 lire per ettaro di sola sovrimposta terriera! Scusate s'è poco!

Nudo mieti, nudo ara.

Or che tutti diventiamo armigeri di Cerere la prima cosa che dobbiamo fare è di ricordarci di questo antico ma sempre nuovo precetto columelliano; che in fondo vuol raccomandar questo: di arare appena mietuto, « Segua l'aratro il mietitor » per bonificare la terra con quegli agenti atmosferici per cui battagliò per mezzo secolo il venerato fondatore di questo Giornale, diffondendo la teoria della *terra vergine* che è bene ricordare qualche volta!

Erbai luglienghi.

Il luglio è il mese più indicato per la semina di molti erbai.

Quali?

Eccoli:

1° Rapa da foraggio.

2° Granoturco americano (dente di cavallo) od anche il cinquantino.

3° Saggina, miglio, durra.

4° Grano saraceno.

5° Colza e ravizzone.

E' sempre però preferibile il miscuglio di due o più di queste foraggere.

Il prato in rapporto del bestiame.

L'estensione del prato che si deve tenere in ogni azienda dev'essere sempre in rapporto al numero dei capi di bestiame che si possiede.

Si tenga presente all'uopo che per un capo grosso di bovini del peso medio di 5-6 Q.li occorrono:

		cifre medie
di prato irriguo	Ett.	0,70
» » asciutto	»	1,00
Medicaio	»	0,50
Trifoglio	»	0.90
Lupinella	»	1,00

La cisterna in proporzione del tetto della casa.

La cisterna deve raccogliere l'acqua del tetto della casa.

Ora, nello stabilirne la capacità si tenga presente questo dato di fatto: che in media entro l'anno ogni 4-5 metri quadrati di tetto raccolgono un metro cubo d'acqua. Ciò in generale, prendendo una media fra nord e sud.

Sciroppo di amarene.

Colle *amarene* o *visciole* si prepara un'eccellente bibita rinfrescante per l'estate, ed ecco come.

Tolti peduncoli e nocciolo, si schiacciano e si lasciano macerare 48 ore.

Indi si passano ad un canovaccio ben netto.

Il succo si fa bollire e mentre bolle si spolvera di zucchero fino in ragione di metà del peso del liquido. Si ritira a consistenza sciropposa. Si aggiunge qualche aroma, e si chiude in bottiglie ben tappate a macchina o a smeriglio.

Quel che pensava il Re delle armonie dell'agricoltura.

« Un po' meno di avvocati, di dottori, di professori e di músicisti, ed un po' più di bravi agricoltori; ecco il voto che io faccio per il bene del mio paese ».

Queste parole sono di Giuseppe Verdi. C. M.

La Ditta Fratelli Ottavi informa la spettabile sua clientela che col 10 agosto p. v. trasferirà gli uffici e magazzeni della sua filiale di Bari al N. 43 della Via Estramurale di fianco all'ufficio daziario della Barriera di Carbonara e precisamente di fronte alla discesa del Ponte Cavalcavia del Corso Cavour di quella stessa città.

Al telefono.

— *Le Arvicole rovinano i miei asparagi; come posso distruggerle?*

— Impieghi il Fosfuro di zinco.

— *In qual modo?*

— Ne sparga dieci grammi sopra un chilogrammo di semi di granoturco frantumati e rammolliti con l'ebollizione e rimescoli bene, poi ponga alcuni semi in ciascuno dei buchi aperti nel terreno dalle Arvicole. Ma abbia riguardo.

— *Perchè?*

— Perchè il Fosfuro di zinco è molto velenoso ed emette anche esalazioni velenose. Stia pertanto in locale aperto, non lo tocchi con le mani e ad ogni modo, dopo, si lavi.

— *Dove si acquista?*

— Presso un Consorzio agrario. E. C.

Rivista della stampa italiana ed estera

Per la battaglia del grano - Concorde disciplina degli agricoltori italiani.

Imponente e solenne è riuscito il *Congresso nazionale dei tecnici agricoli* che ha avuto luogo in Roma, nel foyer del teatro Argentina. Erano presenti molti senatori e deputati, fra i quali l'on. Torrigiani, l'on. Acerbo, l'on. Rossoni, l'on. Serpieri, l'on. Josa ecc. e un fitto stuolo di professori e dottori in agraria, di diplomati, di agronomi di tutta Italia. Vi era anche il comm. Ferraguti, presidente della Commissione tecnica per l'agricoltura.

E' stato acclamato presidente del Congresso l'on. Acerbo, che ha pronunciato un elevato discorso sulla tradizione agraria in Italia e sul progresso attuale dell'arte dei campi, toccando i punti più salienti delle necessità agrarie odierne con speciale riguardo al problema della produzione granaria. Grandi applausi hanno salutato il discorso.

L'on. Rossoni ha precisato i compiti dei tecnici agrari e del loro Sindacato nazionale nel movimento, nella organizzazione e nelle necessità sindacali delle Corporazioni, riscuotendo vivi consensi specialmente quando ha proclamato il proposito della massima valorizzazione dei tecnici.

Applaudita fu poi la chiara relazione del dott. Angelini, segretario generale della Federazione, sulla attività della F. I. T. A. in quest'ultimo anno; egli ha invocato la maggiore operosità e disciplina dei tecnici iscritti ai Sindacati.

Hanno poi parlato l'on. Serpieri, il prof. Marozzi, il prof. Gennari, il Prof. Petrocchi ecc. e poi il dottor Gardi che ha presentato un ordine del giorno sulla costituzione di uffici mandamentali o comunali di propaganda agricola.

Ma il tema più importante posto all'ordine del giorno era quello riguardante il problema granario, la cui trattazione era affidata al prof. comm. Aulo Marchi, il quale lo ha svolto con competenza riscuotendo vivi applausi.

***

Riportiamo l'ordine del giorno del prof. Marchi votato dall'assemblea per acclamazione:

« I tecnici agrari d'Italia riuniti a congresso in Roma, mentre plaudono alla iniziativa e all'azione realizzatrice promossa dal Presidente del Consiglio per la massima intensificazione dell'industria agraria onde arrivare a produrre tutto il grano necessario alla nostra Nazione;

esprimono al Duce del fascismo e della nuova armata agricola l'adesione e la collaborazione più fervida al nobilissimo intento, l'obbedienza più assoluta al comando di ogni lavoro, la volontà più intrepida per la immancabile vittoria, e invocano, quali mezzi più sicuri e più pronti:

a) la diffusione massima della istruzione agraria, sia attraverso le Cattedre, i Sindacati, i Consorzi, e scuole professionali e rurali in genere, sia a mezzo di eventuali organi e comitati temporanei con speciale riguardo al Mezzogiorno e alle Isole;

b) *che sia distribuito ai contadini d'Italia, a spese dello Stato, un breve estratto delle auree istruzioni di Tito Poggi sul « come si possa produrre tutto il nostro pane »:*

c) che sia fatta la necessaria e doverosa utilizzazione di tutti i tecnici agrari tanto per la sperimentazione più larga quanto per l'assistenza più assidua, più efficace e premurosa al lavoratore dei campi;

d) che siano dotate le istituzioni agrarie, specialmente del Mezzogiorno e delle Isole, di importanti depositi delle macchine agrarie necessarie, da cedersi in uso agli agricoltori;

e) che siano resi obbligatori il dissodamento e la lavorazione di una parte dei terreni suscettibili di remunerativa coltivazione oggi lasciati a pascolo, e che se ne stimoli indirettamente ma efficacemente la messa in coltura;

f) che sia stabilito per un congruo periodo di anni un prezzo base del grano nazionale coi mezzi a disposizione del Governo, fra cui un protezionismo mobile in rapporto al valore della lira, in modo da assicurare al produttore un rendimento eguale a quello delle altre colture;

g) che sia opportunamente e adeguatamente provveduto al credito agrario, sia fornendo i mezzi necessari agli Enti sovventori, sia applicando forme di più pronto effetto allo scopo immediato

che si vuole raggiungere, nonchè al minor prezzo possibile dei vari concimi e le facilitazioni per il loro trasporto, specialmente per le terre più lontane dai posti di produzione;

h) che venga sempre più incoraggiata la produzione di semi di razze selezionate e di ibridi, e le prove di orientamento e di adattamento alle singole regioni:

i) che per zone speciali, come l'Agro Romano e Pontino, siano dichiarate nulle le clausole contrattali vigenti sul terreno disseminato che tendano comunque a limitare all'affittuario la facoltà di sottoporre le terre che vi si prestano a razionale coltura.

I primi risultati dell'opera del Comitato del grano.

Presente il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura, on. Peglion, il Consiglio dei Ministri ha preso in esame la relazione e le proposte concrete per la risoluzione del problema granario, elaborate dal *Comitato permanente del grano*.

Il Consiglio dei Ministri ha adottato le seguenti deliberazioni:

1°. Approvazione di uno schema di R. D. legge recante provvedimenti per la propaganda e la sperimentazione agraria.

2°. Approvazione di uno schema di R. D. legge per l'incoraggiamento e la diffusione di sementi elette.

3°. Costituzione di una Commissione provinciale per la propaganda granaria presso il Consiglio agrario dove è istituito, o presso le Prefetture di tutte le provincie del Regno.

4°. Provvedimenti pei concorsi a premio.

5°. Provvedimenti per i dissodamenti, per l'aratura ordinaria e per le elettro-colture.

6°. Provvedimenti per il credito agrario.

Il problema dei prezzi del grano personalmente studiato dall'on. Mussolini.

Si è riunito il 22 corr. a Palazzo Chigi il Comitato permanente del grano, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, presenti tutti i membri: prof. Brizi, dott. Angelini, prof. Novelli, prof. De Cillis, prof. Strampelli, on. Poggi, comm. Bartoli, prof. Fileni ed il segretario Ferraguti.

Il Comitato ha rimesso nelle mani del Presidente una serie di proposte, che il vice presidente on. Peglion ha illustrato, ottenendo, in linea di massima, l'approvazione dell'on. Mussolini, il quale si è riservato di portarle al Consiglio dei Ministri in questa stessa sessione.

Le proposte finora esaminate riguardano particolarmente i problemi della propaganda, della sperimentazione, del credito, della motoaratura, dell'assistenza tecnica agli agricoltori, dei concorsi a premio, dell'organizzazione dei Comitati provinciali alle dipendenze del Comitato permanente dei nove, ed infine si riferiscono anche alla questione dei prezzi, che è stata oggetto di particolare studio del Comitato e delle indagini personali del Presidente Mussolini, che

in questi ultimi tempi vi si era dedicato assiduamente, facendola oggetto anche di confronti con la situazione della produzione e del commercio granario negli altri paesi.

Una importante conferenza del prof. Zago.

Abbiamo da Torino in data 4 luglio:

Nel salone cinematografico all'Esposizione di chimica pura ed applicata a Torino, il Prof. Comm. Ferruccio Zago, libero docente nel Regio Istituto Agrario Superiore di Milano e Direttore dell'Ufficio Agrario della « Montecatini » ha tenuto domenica scorsa l'annunciata conferenza sull'importante tema: « Il presente e l'avvenire delle concimazioni chimiche in Italia ».

Alla conferenza intervenne un numeroso pubblico composto in prevalenza di studiosi e competenti dei problemi agricoli. L'oratore ha ricordato che la produzione e lo sviluppo dell'agricoltura sono intimamente legati al problema delle concimazioni chimiche razionali e che in Italia questo problema ha avuto un largo sviluppo e che aumenterà, consentendo così di imprimere un vigoroso impulso all'agricoltura.

Il conferenziere, appoggiandosi a dati statistici sul consumo dei perfosfati, dei concimi azotati e di quelli potassici impiegati attualmente in Italia, ha affermato che il consumo di tutti i concimi è ancora inferiore ai bisogni dell'agricoltura.

Vi sono regioni che consumano abbastanza, ma in molte zone, specialmente in quelle meridionali, il consumo è ancora assai limitato.

Bisogna far vigorosa opera perchè, insieme agli altri mezzi colturali, si diffondano ancora più le concimazioni chimiche.

L'Italia deve elevare in un primo tempo almeno a 25-30 milioni di quintali annui il consumo dei concimi fosfatici, a quintali 3.500.000 quello degli azotati e in proporzione aumentare anche quello dei potassici.

Sull'industria italiana dell'azoto il conferenziere si soffermò con qualche particolare per dimostrare il grande vantaggio che deriverà al nostro Paese quando si potranno preparare in casa nostra i concimi azotati necessari per i bisogni presenti e futuri.

Importantissimi dati ha citato il prof. Zago sulla produzione del frumento, dichiarando che può essere considerevolmente aumentata, così da potersi avvicinare col tempo al fabbisogno della Nazione.

Anche sulla coltivazione delle foraggiere il prof. Zago ha fatto buone previsioni, auspicando il giorno in cui si possa notevolmente aumentare la quantità di foraggi per dare maggior incremento all'industria zootecnica italiana nelle sue diverse estensificazioni.

Passando a trattare con uno sguardo generale della capacità produttiva dell'Italia, il prof. Zago ha affermato che con una serie di ulteriori perfezionamenti in tutte le zone, in quelle progredite e sopratutto in quelle meno evolute, e sviluppando maggiormente le

razionali concimazioni, l'Italia potrà ottenere una produzione agricola sufficiente ai bisogni della sua popolazione in continuo aumento e produzioni pregiate che possono essere oggetto di proficue esportazioni.

Ricordando il compito e l'utilità delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, che tanto hanno contribuito e che contribuiranno anche per l'avvenire al progresso delle concimazioni, il prof. Zago che fondò e diresse con tanto amore e con tanta fede per cinque lustri quella così importante della Provincia di Piacenza, auspicò a che « la battaglia del grano » annunciata dal Governo raggiunga il fine che tutti gli italiani si augurano.

Alla fine del suo dire il prof. Zago è stato vivamente applaudito.

Le tariffe del dazio sul grano e sui cereali.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. legge 24 luglio 1925 n. 1229, che stabilisce il ripristino dei dazi doganali della tariffa generale sul frumento, sui cereali minori e sui prodotti derivanti. Al decreto è annessa la seguente tabella, che fissa la misura nella quale tali dazi doganali saranno applicati: frumento, al quintale lire oro 7,50, segala id. 4,50, granoturco id. 1,30, farina di frumento id. 11,50, farina di segala id. 6,50, farina di avena id. 6, farina di granoturco giallo id. 3,15, semolino id. 15,50, paste di frumento id. 16, pane e biscotto di mare id. 16, avena id. 4, crusca id. 2.

Due gravi amare perdite per l'agricoltura: il prof. comm. **Tito Pasqui,** già Direttore generale dell'agricoltura, agronomo, pubblicista e funzionario esimio; e il prof. ing. **G. D. Mayer,** dell'Istituto agrario superiore di Portici, rapito, veramente ancora in giovane età, a quegli studî di meccanica agraria in cui si era guadagnata tanta rinomanza.

Ci inchiniamo tristi e riverenti su le due tombe. *Direz.*

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Concorso a tre posti di Reggente di Sezioni ordinarie** della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Trento. — I concorrenti dovranno far pervenire alla Direzione della Cattedra entro il 20 agosto corrente anno, regolare domanda in carta bollata da Lire 2 —, corredata dei documenti di rito. Lo stipendio è di L. 11.000 compresa l'indennità straordinaria di caro viveri stabilito in L. 2.000. — a lordo della tassa di R. M. e della quota di assicurazione a sensi dei R. D. 16 gennaio 1919, N.° 34 e 22 aprile 1919. I Reggenti avranno inoltre il diritto a cinque aumenti quinquennali di Lire 700. — e alle indennità di trasferta fissate dalla Cattedra, in base agli assegni del bilancio.

*** **Concorso a 2 posti di Reggente di sezione ordinaria** della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Reggio Calabria. — I concorrenti dovranno far pervenire alla Direzione della Cattedra, entro il 20 agosto 1925, regolare domanda in carta da bollo da L. 2, corredata dai documenti di rito. La nomina sarà fatta col titolo di straordinario per un periodo di prova di

re anni. Trascorso tale tempo - senza che il funzionario sia stato licenziato - la nomina diventerà definitiva ed il reggente prenderà il ruolo ordinario. Lo stipendio annuo è di L, 12000 al netto di R. M. decurtato del contributo per la quiescenza, e sarà aumentato di L. 700 per ogni quadriennio e per cinque quadrienni successivi. Il Reggente avrà inoltre diritto alle indennità di trasferta fissate dal Regolamento della Cattedra.

*** **Concorso al posto di Reggente per la Sezione Zootecnica** della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Macerata tra i laureati in Scienze Agrarie od in Zooiatria da non meno di due anni, che non abbiano superati i 40 anni di età ed abbiano per due anni coperto un posto di assistente in una Cattedra Ambulante di Agricoltura o in un Ufficio Tecnico presso gli Istituti di Istruzione, regi o sottoposti alla vigilanza governativa, o nei servizi tecnici agricoli coloniali. A parità di condizioni sarà titolo di preferenza l'assistentato presso una Cattedra. Coloro che intendono partecipare al concorso, devono far pervenire non più tardi del 30 agosto 1925, diretta al Presidente della Cattedra Amb. di Agricoltura di Macerata, la loro domanda in carta legale, corredata dei documenti di rito. Stipendio L. 10.000 lorde di R. M.

Piccole notizie.

Coltivazioni erbacee.

*** **Inaugurazione del Giardino Alpino.** Domenica 12 corr. ebbe luogo a Madesimo (valle Spluga) l'inaugurazione del Giardino Alpino, sotto gli auspici dell'Associazione Italiana Pro Piante Medicinali ed Aromatiche. Alla ben riuscita cerimonia a cui hanno aderito ministri, senatori e deputati, sono intervenuti: il Prefetto di Sondrio, diverse notabilità, molti soci dell'A. I. P. M. A., villegianti e valligiani. Prese per primo la parola il prof. Brizi, ideatore della istituzione, e ne enumerò gli scopi educativi, pratici e tecnici. Comunicò che il Giardino, in onore del prof. Romualdo Pirotta, illustre botanico e valoroso insegnante dell'Ateneo romano, presente alla cerimonia, è stato dato il nome di *Pirottea*. Seguì il poeta Giovanni Bertacchi, con magnifica improvvisazione lirica, esaltando gli scopi estetici della *Pirottea* ed innalzando un inno alla flora ed alla maestosità dei monti della sua valle nativa.

Selvicoltura.

*** **Consorzio delle comunanze agrarie di Cascia.** La Cattedra di agricoltura e di economia montana di Norcia, sezione della Cattedra ambulante di agricoltura di Spoleto, ha portato a termine in questi giorni, il lavoro di riorganizzazione delle molte Comunanze agrarie del territorio del comune di Cascia, d'accordo e con l'aiuto di quel Commissario prefettizio. Sono tristi purtroppo le condizioni economiche del nostro Appennino, ma la provvida legge forestale ora in vigore, se giustamente interpretata e sollecitamente applicata, con larghezza di mezzi da parte dello Stato, potrà tra breve dare benefici effetti. Le Comunanze della montagna ora potranno funzionare se si riuniranno in Consorzio; e sarà di grande soddisfazione per la Cattedra di Spoleto avere stimolato un nuovo risveglio di attività e di energie.

Istruzione agraria.

*** **Corso pratico accelerato di erboristeria e distillazione.** Allo scopo di promuovere la conoscenza della flora utile profusa largamente dalla Natura alle nostre montagne e metterne in rilievo il valore del prodotto con la distillazione, il Comitato provinciale per le piccole industrie, indice in Pradleves (Cuneo) un corso pratico, accelerato di 8 lezioni, dal 1° al 4 agosto p. v., di identificazione delle principali erbe alpine, e della loro distillazione. A questo scopo il corso si varrà di un apposito impianto provvisorio di distillazione con apparecchi modernissimi.

Economia — statistica — emigrazione.

*** **La sorte degli emigranti clandestini.** La R. Delegazione dell'emigrazione per le provincie di Novara ed Alessandria, dipendente dal Commissariato generale dell'emigrazione comunica: « Come è noto i provvedimenti restrittivi adottati dagli Stati Uniti d'America nei riguardi dell'immigrazione hanno fatto sorgere nei vari paesi una vasta industria di contrabbando di emigranti da parte di persone senza scrupoli, che speculando sull'ingenuità degli emigranti, sui bisogni, sui sogni, hanno spesso condotto quei miseri alle più crudeli delusioni e alle peggiori rovine. Chiusi, di nascosto nelle stive dei piroscafi e nelle carbonaie, quasi senza possibilità di rifornirsi di viveri, sborsando inutilmente e in pura perdita somme notevoli a dei furfanti, i nostri emigranti clandestini sono sempre scoperti e ricondotti al luogo di partenza dopo avere rischiata la vita in infiniti pericoli. Questa sorte, pietosissima di quanti credendosi più fortunati riescono a sfuggire, nei vari paesi di vigilanza delle autorità e ad emigrare clandestinamente. Si è segnalata, a più riprese, la triste sorte di emigranti di nazionalità diverse, diretti al Cuba, nel Messico, nel Canadà e nei paesi del centro dell'America, con fiducia di poter riuscire a penetrare negli Stati Uniti. Secondo questa informazione, migliaia di stranieri, che parlano tutte le lingue del mondo, si aggirano per le strade delle città di confine in preda della miseria e della disperazione dopo avere cercato inutilmente di attraversare la frontiera degli Stati Uniti. Gli individui senza coscienza che si dedicano al contrabbando degli emigranti clandestini (al Messico tali individui vengono chiamati « coytes »: sciacalli) non si limitano generalmente a riscuotere il prezzo convenuto, ma pretendono dalle loro vittime, una volta introdottele nel territorio americano, fino all'ultimo centesimo di cui esse dispongano, con la minaccia di denunziarle o di farle denunziare da complici alle Autorità Federali Nord-Americane. E' perciò che succede spesso, oltre il confine messicano, di vedere delle vere carovane di emigranti stranieri, famelici e sprovvisti di tutto. E anche dopo usciti dalle mani dei contrabbandieri gli immigranti clandestini non hanno finito la loro odissea; per l'impossibilità in cui essi si trovano di rivolgersi per protezione alle autorità locali, e rimanendo così indifesi ancora ad ogni sorta di truffe. Valgano queste notizie nella loro realtà e crudezza a distogliere dalla pericolosa via dell'emigrazione clandestina quanti siano indotti a ricorrervi ».

Esportazione — importazione — commercio.

*** **L'importazione delle patate per uso di semina.** Il ministro dell'Economia nazionale, in deroga alle disposizioni del D. M. 21 febbraio 1921, ha concesso per il corrente anno 1925 il permesso di importazione, sotto l'osservanza di determinate modalità, delle patate esclusivamente per uso di semina. Le domande vanno presentate entro il 31 agosto p. v. al laboratorio di patologia vegetale del R. Istituto superiore agrario di Milano.

Diverse.

*** **Il problema del Giuba.** Il comm. prof. Nallo Mazzocchi-Alemanni tenne alla sede dell'Istituto agricolo coloniale di Firenze una conferenza dal titolo: « Il problema del Giuba ». Il competentissimo oratore, è stato il solo tecnico agrario che abbia percorso quelle regioni in missione di studio. Egli da 12 anni è l'infaticabile assertore e propugnatore di un razionale sfruttamento della Valle del Giuba mediante sbarramento del fiume ed irrigazione delle circostanti pianure, utilizzando il carattere semi pensile del letto del Giuba stesso.

DOMANDE E OFFERTE.

taniere e lattoniere *G. Torbosa* di Seregno (Milano). Rivolgendosi a questo indirizzo, si possono avere listini con figure e prezzi. Raccomandiamo vivamente gli attrezzi e macchine del Torbosa. 3 3-23-256

Coppia di un verrino e di una scrofetta della rinomatissima razza americana a manto nero *Poland-China*, il gigante dei suini, dell'età di mesi quattro e del peso complessivo di circa chili 60. — Rivolgersi alla *Casa Agricola Mancini - Ceccano* - Roma. 3-1-35-256

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Le più recenti notizie affermano che i frumenti del Nord America non appaiono tanto danneggiati dalla siccità, come si era creduto a tutta prima; nello stesso tempo si conferma che il raccolto canadese del frumento si presenta sotto i migliori auspici. Il mercato granario americano è andato facendosi sempre più debole nella decade testè decorsa e le quotazioni ebbero a segnare ribassi sensibili; nè si crede, per ora, alla possibilità di reazione a questo andamento.

In Italia la mietitura si è fatta in condizioni non molto favorevoli in causa delle continue pioggie; anche la trebbiatura, che è ora in pieno sviluppo, è spesso disturbata dalle precipitazioni atmosferiche. Sui risultati della trebbiatura stessa vi sono voci finora discordi; in qualche plaga si crede che la resa effettiva sarà inferiore a quella preventivata.

In altra rubrica di questo stesso numero abbiamo dato notizia del ripristino del dazio sul grano; e qui diremo che la misura, giunta quasi inaspettata, ha già avuto i primi effetti sull'andamento del mercato nazionale. I produttori, che già nel corso dell'ultima decade si erano dimostrati riservati, si sono fatti più sostenuti nelle loro pretese; mentre scriviamo il frumento nuovo tenero si quota sulle L. 190-200 circa per q.le, alla proprietà, con un aumento quindi di L. 30 per ogni q.le in confronto della decade scorsa.

Granoturco. — Di fronte alla continua e forte richiesta, le disponibilità di questo cereale appaiono molto limitate; conseguentemente il mercato ha intonazione di sostegno, ed i prezzi sono in deciso aumento, tanto più che manca il prodotto estero per pronta consegna. Le quotazioni attuali per il prodotto nazionale si aggirano sulle 135-150 lire per quintale.

Il nuovo prodotto si presenta sotto i migliori auspici; favorito dalle continue pioggie, anche nelle zone non irrigabili il granoturco vegeta ottimamente; le previsioni sono per un raccolto abbondante.

Avena. — E' insistentemente richiesta, mentre l'offerta è debole. I prezzi sono molto sostenuti sulla base di L. 130 a 135 per quintale.

Risoni e risi. — Sul mercato, tanto dei risoni quanto dei risi, è subentrato un andamento più calmo, ed attualmenti i prezzi sono i seguenti: a Vercelli i risoni originari dal L. 170 a 175 al q.le; gli andanti da L. 147 a 170; i maratelli da L. 158 a 163; i maratelli andanti da L. 141 a 157; i risi sgusciati da L. 212 a 222; i maratelli da L. 202 a 212; i raffinati originari da L. 250 a 260; a Torino i risi maratelli da L. 270 a 275; il camolino originario da L. 265 a 267; il mezzagrana da L. 145 a 150; a Vicenza i risi vialone da L. 305 a 310; i maratelli da L. 278 a 282; gli originari da L. 262 a 265; a Milano i risoni si quotano da L. 160 a 170 il vialone, da L. 160 a 165 i maratelli, da L. 160 a 170 i grana lunga, mentre i risi hanno i seguenti prezzi: il vialone da L. 280 a 295; l'ostiglia da L. 260 a 270; i maratelli da L. 260 a 275; il brillato originario da L. 255 a 270; il raffinato da L. 255 a 262.

CANAPA. — Mercato stazionario. Si quota per ogni q.le, vagone Genova, da L. 1000 a 1200; a Forlì la canapa greggia da L. 740 a 800 al q.le; a Modena da L. 925 a 1150.

FORAGGI. — Sono confermate le previsioni di abbondanza per il secondo taglio, mentre si apprende che, in vista dell'andamento meteorico, sono stati impiantati numerosi erbai i quali contribuiranno ad accrescere le riserve per la stagione invernale. Il commercio dei fieni è caratterizzato da calma piuttosto notevole, tanto più che anche da parte degli acquirenti vi è molta riservatezza negli acquisti. Il fieno maggengo si quota dalle 50 alle 60 lire circa per q.le; l'agostano da L. 35 a 50; il fieno di medica a L. 40 circa per quintale.

Paglia. — Dopo la richiesta piuttosto insistente verificatasi nella scorsa decade, e riguardante partite di paglia vecchia e nuova, si nota attualmente un numero assai scarso di contrattazioni. Conseguentemente le quotazioni si sono fatte più deboli, e quella sciolta si paga da L. 16 a 18, da L. 20 a 22 quella pressata di nuovo raccolto. Si conferma che la paglia nuova è abbondante, ma di qualità poco buona in diverse regioni.

BESTIAME. Bovini. — Il mercato dei bovini è caratterizzato ancora da sostenutezza nelle quotazioni, conseguente alla discreta attività che si va verificando sulle principali piazze. Questo sia detto anche per quanto riguarda i bovini grossi da macello, i quali hanno toccato, ed in alcuni luoghi superato, il prezzo di L. 700 per quintale. E' da notarsi una discreta ripresa nella importazione di bovini vivi da macello dall'Argentina. Sempre in ottima vista i vitelli da allevamento, pei quali i prezzi sono molto sostenuti sulla base di L. 80 a 100 per mgr. Anche i buoi da lavoro sono ricercati con qualche insistenza e pagati con sensibile aumento sui prezzi delle passate decadi. Sostenuto anche il mercato delle vaccine da latte, sulla base di L. 3000 a 5000 per capo, secondo il merito.

Suini. — Si nota un consumo abbastanza forte di suini grassi, insolito in questa stagione. Per conseguenza si ebbe un aumento notevole nei prezzi, i quali si aggirano da L. 80 a 90 per mgr. Contemporaneamente anche i lattonzoli ed i magroni hanno mercato più vivo e prezzi sostenuti.

POLLAME. — Mercato calmo, con merce scarsa sui seguenti prezzi a Milano: tacchini novelli vivi da L. 14 a 14,50 il kg,; anitre da L. 9,50 a 10,25; pollastri da L. 14 a 16; galline da L. 14 a 14,50; piccioni grossi da L. 5,50 a 6,25 caduno; conigli da L, 5,75 a 6 il kg.

FRUTTA. — Il mercato si mostra abbastanza animato per il consumo interno ed anche per l'esportazione. Per le mele si fanno prezzi da L. 120 a 180 il q.le; per le pere da L. 150 a 300; per le pesche da L. 200 a 350; per le susine da L. 80 a 200, secondo la qualità.

CONCIMI E ANTICRITTOGAMICI. — Mercato quasi nullo; per i concimi si attendono le nuove quotazioni.

VINI. — E' vivamente desiderato il ritorno del tempo caldo ed asciutto quale aiuto indispensabile ai trattamenti cuprici nella lotta che i viticultori conducono alacremente contro le serie minaccie di invasioni peronosporiche. In generale il nuovo raccolto si presenta piuttosto abbondante e di qualità buona.

Il commercio vinicolo ha andamento sufficientemente attivo, con prezzi tendenti al rialzo per le qualità più pregiate, più facili per i tipi deboli, dei quali i detentori hanno interesse a sbarazzarsi prima del nuovo raccolto. Le disponibilità sono in generale notevolmente ridotte.

27 Luglio 1925. REDAZIONE.

Prof. E. CALAMANI, *Capo redattore responsabile.*

Stabilimento Tipografico Succ. Cassone - Casàle Monf.